

I nodi della rappresentazione

Una mostra allestita alla Pinacoteca di Ravenna nel quadro di una vasta attività culturale promossa dal Comune, ha riguardato il lavoro di quattro artisti e di tre architetti: Aricò, Colombo, Pardi, Uncini e Aymonino, Purini, Rossi.

L'esposizione ha avuto il pregio, pur nella sua veste di piccola mostra «da camera», così come l'ha presentata il curatore Gianni Contessi, di non tentare nuovi e labirintici percorsi per rimettere in circuito cose ormai note, da rilanciare con il ricorso a spregiudicati tagli critici, oppure con nuove collocazioni in prospettiva, tanto meno è stata presentata come mostra unitaria o di tendenza, quasi a stabilire affinità elettive tra i lavori degli architetti e quelli degli artisti. Che si tratti di linguaggi tra loro irriducibili è del resto evidenziato, oltre che dal criterio espositivo adottato (quello cioè della pura addizione delle zone espositive riservate ai singoli partecipanti) dalla accentuata autonomia delle varie proposte che, dopo una prima presentazione in sordina, come in un ritratto di famiglia, di alcuni temi cari agli espositori invitati, si susseguono senza forzate

mediazioni, anzi scontrandosi violentemente con la loro dis-continuità.

Ha accompagnato la mostra un numero monografico dedicato all'esposizione, della rivista edita dalla Pinacoteca, con il titolo «La tradizione del nuovo» in cui, oltre alla presentazione di parte dei lavori esposti, sono stati raccolti i saggi di diversi studiosi (oltre quello ponderoso del curatore) di altri campi che portano il loro contributo sul tema della «Rappresentazione» che è appunto, il tema riunificante di tutto il retroterra culturale comune agli artisti presentati ed agli architetti. Un ulteriore sforzo avrebbe forse permesso di allargare il campo a diverse discipline anziché coinvolgere soltanto nel dibattito la letteratura o il teatro, riducendoli così a pochi elementi-cardine, come ad esempio la scenografia, trascurando altri versanti meno indagati e forse più stimolanti. Come altro pregio, finalmente, la sensazione che non si tratti sempre di cose già viste, ma ci sia stato uno sforzo, pur nella continuità di ciascuno con il proprio lavoro precedente, di presentarsi con elementi di innovazione che, in alcuni casi, individuano veri e propri nuovi indirizzi di ricerca.

Francesco Moschini